

## Tra India e Stati Uniti.

## Il troppo e il troppo poco

di Paola Splendore

Anita Desai

## DIGIUNARE, DIVORARE

ed. orig. 1999, trad. dall'inglese  
di Anna Nadotti,  
pp. 167, Lit 26.000,  
Einaudi, Torino 2001

La vita familiare con i suoi rituali, le aspettative, le rigidità e le dissonanze, ma soprattutto l'incapacità della famiglia a considerare i bisogni dei suoi membri più deboli, le donne e i bambini: questo l'aspro tema dell'ultimo romanzo di Anita Desai, mitigato dalla consueta leggerezza della sua prosa e da qualche sprazzo di ironia. Protagonista di *Digiunare, divorare* è una famiglia indiana della media borghesia: due genitori molto uniti, al punto da essere agli occhi della figlia Uma, coscienza centrale della prima parte del romanzo, un'unità inscindibile, Mammapà, sempre molto impegnati l'uno dall'al-

tro, o dalle discussioni sul cibo da far preparare, o da se stessi; due figlie poco curate perché femmine che verranno prese in considerazione solo al momento in cui si dovranno organizzare i loro matrimoni. Quando le ragazze sono già adolescenti giunge inatteso un terzo figlio, un maschio che, privilegiato del suo sesso, riuscirà a polarizzare ogni premura, ogni sforzo dei genitori, anche se non proprio l'affetto: i genitori sono sempre incapaci di amare nei romanzi di Anita Desai.

Alla nascita di Arun Uma viene tolta dalla scuola di suore per occuparsi del bambino. Ma a Uma piaceva il convento - le piaceva l'odore delle suore, un misto di sapone antisettico e di un "profumo muschiato, religioso" -, era affascinata dalle sue regole, dalla disciplina, dalla devozione, e sente che le viene fatta una grande ingiustizia. Per di più, i matrimoni organizzati per lei falliranno uno a uno, e lei resta in famiglia, la serve non pagata di tutti. Il romanzo comin-

cia quando lei è ormai ingrignata, incattivita per la vita che le è stata sottratta, per il "digiuno" che le è stato imposto. Niente le è mai stato concesso, nessuna distrazione, nessuna opportunità di avere una sua vita. Ha dovuto in qualche modo ripagare i soldi sprecati nelle doti incautamente concesse dal padre nell'ansia di liberarsi di lei.

Diverso il destino dell'altra figlia, la seduttiva Aruna, che al momento giusto aveva fatto un buon matrimonio con un giovane avvocato di Bombay. E il piccolo Arun? Destinato naturalmente al successo, niente gli è stato lesinato, e ora si trova negli Stati Uniti, per gli studi universitari. Ma Arun non ha mai dato molte soddisfazioni a Mammapà: gracile di aspetto, miope, non ama gli sport e ha sempre rifiutato con determinazione la dieta di carne che suo padre "americanizzato" vorrebbe imporgli. È lui il protagonista della seconda sezione del romanzo, ambientata negli Stati Uniti, in una calda estate in cui Arun passa le vacanze dal *college* ospite di una famiglia americana con due figli suoi coetanei, Rod e Melanie.

Nonostante l'asimmetria delle due sezioni del romanzo - la se-

conda è poco più di un terzo della prima -, queste sono costruite su una serie bilanciata di simmetrie e corrispondenze. Anche nella sezione americana una famiglia è al centro dell'osservazione, e anche in questo caso i genitori sembrano incapaci di andare verso i figli. Al "digiuno" della prima sezione corrisponde l'"abbondanza" del dare, specialmente del cibo acquistato e preparato senza che nessuno si preoccupi di quale fame serva a soddisfare, come le bistecche sanguinolente che il padre ama preparare e che nessuno mangia: la moglie perché ha deciso di provare anche lei con Arun una dieta vegetariana, Melanie perché preferisce ingozzarsi di noccioline e dolciumi che dopo poco vomiterà, e Rod perché è comunque in ritardo...

Così, al sacrificio di Uma, vittima di tradizioni culturali che vedono la donna in posizione subalterna, e di cui nessuno si preoccupa di conoscere o assecondare bisogni e vocazioni, corrisponde quello di Melanie, capro espiatorio di una famiglia che non riconosce il suo disagio fisico e psichico, vittima della bulimia e di una domesticità forzata. E se il maschio si assicura, in virtù dell'attività sportiva, un posto all'università e forse ce la farà a salvarsi dal deprimente ambiente familiare, ambedue appaiono vittime inermi di un sistema di valori che usa i giovani come target di consumo, di mercato.

La condizione subalterna dei figli - le femmine per un verso e i maschi per l'altro, ingabbiati in un sistema di aspettative che ne soffoca le potenzialità - è evidente in entrambi i casi. Ma è Uma il personaggio che, per quanto privo di doti o qualità, appare meglio delineato, perché nella sua vicenda si mostra l'annientamento sistematico e quasi perverso di una individualità. La sua vocazione spirituale, manifestata nell'amore per il collegio delle suore e poi nell'attaccamento alla religiosissima zia Mira, è ignorata, respinta, disprezzata. Mira-masi, che vive la sua vedovanza in uno stato di perenne esaltazione religiosa offrendo a Uma un modello femminile alternativo a quello materno, è l'unica a riconoscere la sua spiritualità: per lei Uma è una prescelta, benedetta da Shiva, lo provano i suoi attacchi di convulsioni e i fallimenti dei suoi matrimoni. L'esperienza più intensa di felicità per Uma è quando si reca con la famiglia a un'immersione rituale nel Gange, dove quasi affoga abbandonandosi all'abbraccio dell'acqua: "Non provò paura, né temette il pericolo. O piuttosto, tali sensazioni furono solo ciò che affiorava di qualcosa di più tenebroso, più selvaggio e inquietante, una sorta di esultanza - proprio ciò che aveva sempre desiderato".

Nel romanzo si intrecciano due temi centrali nella produzione di Anita Desai, da un lato la prigione familiare e l'esplorazione della condizione femminile - figlie nubili, mogli e vedove -, caratteristica soprattutto delle sue prime opere, dall'altro il confronto

Oriente/Occidente, approfondito specialmente in *Viaggio ad Itaca*, suo penultimo romanzo, pubblicato nel 1995. Dall'intreccio non sembra scaturire tuttavia molto di nuovo, anzi *Digiunare, divorare* ripropone situazioni e personaggi che spesso rinviano a qualcosa di familiare, di già esplorato nella sua narrativa.

La prospettiva americana della seconda sezione, la vera novità del romanzo, resta sfocata rispetto alla prima, e non c'è niente in questa che eguagli l'intensità della caratterizzazione di Uma. Un'ultima riflessione sul titolo del

romanzo. Tutte le opere di Anita Desai sembrano coagulare nell'unica immagine del titolo il senso stesso del romanzo: *fuoco sulla montagna, chiara luce del giorno, in custodia, viaggio*

*ad Itaca*, e così via. Anche qui le immagini del titolo - *digiunare, divorare* - sono solo apparentemente contrapposte: non a caso separate solo da una virgola, sono parti compenstrate tra loro, momenti conseguenti come nei rituali religiosi cui fanno riferimento. Nel contesto delle dinamiche familiari, i due termini si pongono come inquietante interrogativo sul destino della famiglia nel mondo contemporaneo. ■

splendor@uniroma3.it



Tullio Pericoli: Anita Desai

Giorgio Tonini

**La rosa rossa la rosa bianca**Materiali di lavoro dall'esperienza  
dei Cristiano sociali  
pp. 168, L. 20.000

Sergio Labate

**La sapienza dell'amore**In dialogo con Emmanuel Levinas  
pp. 272, L. 34.000

Roberto Giusti

**Antropologia della libertà**La comunità delle singolarità  
in Hannah Arendt  
pp. 184, L. 27.000

L. Lorenzetti, F. Marzano, A. Quaglio

**Economia/Finanza**Per un'etica degli affari  
pp. 208, L. 22.000

N. Delai, A. Papuzzi, G. Piana

**Informazione/Comunicazione**Molti soggetti per un'etica  
mass-mediale  
pp. 200, L. 22.000

Autori vari

**Cristianesimo in eredità**La filosofia di fronte alla fede  
pp. 192, L. 23.000

Filippo Gentiloni

**Bilancio di un secolo**Da un osservatorio culturale  
e religioso  
pp. 96, L. 13.000

Javier Gato (a cura di)

**Omosessualità  
un dibattito aperto**

pp. 344, L. 32.000

tel. 075.813595 - fax 075.813719  
e-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com  
Via Ancajani, 3 - 06081 Assisi (PG)

cittadella editrice